



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 18 - SABATO 26 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



L'OSTINAZIONE DI PRODI

Un esecutivo che non sarebbe dovuto mai nascere

Nella primavera del 2006, all'indomani delle elezioni politiche, i due schieramenti che si erano confrontati avevano raggiunto un risultato di sostanziale parità: alla Camera dei Deputati aveva prevalso per pochi voti (all'incirca 25.000) il centrosinistra, al Senato il centrodestra (49,9 per cento contro il 49,2). Grazie al "porcellum", la nuova legge elettorale da poco approvata in Parlamento con il solo sostegno del centrodestra, lo schieramento guidato da Romano Prodi si era trovato in netta maggioranza alla Camera e perfino con due seggi in più al Senato (dove, peraltro, poteva contare sul voto di quasi tutti i senatori a vita).

Questa condizione parlamentare non poteva però cancellare il dato politico di fondo. Il paese era spaccato a metà e per governarlo erano necessari o una maggioranza anche esigua ma fortemente coesa e programmaticamente organica o una larga convergenza delle principali forze politiche, provenienti da entrambi gli schieramenti. La prima ipotesi - malgrado le assicurazioni di Prodi e dei leader più rappresentativi del centrosinistra - era priva di fondamento: la coalizione era nata "contro" Berlusconi, non "per" un programma realmente condiviso; tra l'area più centrista e quella più estrema dello schieramento esistevano divergenze profonde quasi su tutto, dalla politica estera a quella economica, dalla politica sociale a quella istituzionale, e nessun leader, per quanto prestigioso, avrebbe potuto rimuoverle.

La via da battere, quindi, non poteva che essere la seconda. Tanto più che il capo dell'opposizione, Silvio Berlusconi, non solo si era dichiarato disponibile ma addirittura se ne era fatto promotore all'indomani del risultato elettorale. C'era, oltre tutto, un precedente proprio in Europa. Pochi mesi prima, nell'autunno del 2005, in Germania le elezioni si erano concluse, come in Italia, con un sostanziale pareggio. Il leader dei socialdemocratici e cancelliere uscente Gerhard Schroeder avrebbe potuto dare vita - sia pure con numeri risicati - ad un governo con Verdi ed ex-comunisti; e invece aveva preferito gettare la spugna e il suo partito aveva formato, con i Popolari guidati da Angela Merkel, la "Grosse Koalition", che ancora oggi è saldamente al governo del paese.

L'Italia non è la Germania, disse allora Prodi. E invece era semmai proprio lui a non essere Schroeder. Fu così battuta la via accidentata e improbabile di un governo sostenuto da una maggioranza esigua, non coesa, litigiosa, frammentata. La fine di quella maggioranza - e ormai, con tutta probabilità, della legislatura - era scritta nei suoi cromosomi. Prima o poi, per un motivo o per l'altro, sarebbe arrivata; e l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Clemente Mastella

ha offerto solo l'occasione, forse la più imprevedibile.

Luca Ricolfi, intellettuale progressista, va oltre. Sostiene che la coalizione di centrosinistra è nata non solo sull'odio anti-berlusconiano. Si è fondata sulla "menzogna" perché - ancora quando era all'opposizione - ha negato anche l'evidenza, dal "deficit di bilancio" occupazione realizzato dal governo di centrodestra, che c'era stato ed era genuino; partorendo così, alla fine, "uno schieramento che non avrebbe potuto far nulla semplicemente perché partiva da un'analisi sbagliata della società italiana". E ha continuato sulla via della menzogna, promettendo che le tasse non sarebbero aumentate e facendo il contrario; sostenendo che avrebbe potuto far nulla semplicemente perché partiva da un'analisi sbagliata della società italiana". E ha continuato sulla via della menzogna, promettendo che le tasse non sarebbero aumentate e facendo il contrario; sostenendo che avrebbe potuto far nulla semplicemente perché partiva da un'analisi sbagliata della società italiana".

Perché il paese di una sinistra ha assoluto bisogno. Ma di una sinistra moderna, "blairiana", non di vecchie anticaglie ereditate dal secolo scorso e che portano con sé il tanfo delle ideologie riposte in soffitta.



Nel migliore dei mondi possibili

Continua, sgradevole e ossessiva, la campagna denigratoria contro i 67 docenti della Sapienza che hanno avanzato obiezioni circa l'opportunità della visita del Papa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Sia chiaro: eravamo e siamo tuttora convinti che sia stato un errore, uno scivolone che ha danneggiato soprattutto la cultura laica e ha fornito una grande opportunità alle strategie egemoniche della parte più integralista del mondo cattolico. Ma da qui a bollare quei professori come "cattivi maestri" ne passa parecchio e l'aggressione alla quale sono sottoposti è intollerabile.

I cattivi maestri purtroppo ci sono stati e ci sono tuttora; e sono quelli che hanno tollerato e talvolta incitato alla violenza e alla eversione, e si ergono oggi a censori ottenendo, sia a destra che a sinistra, pulpiti dorati per le loro prediche.

Candide

Dopo il voto del Senato Gli esponenti del Partito Repubblicano convocati al Quirinale Iniziate le consultazioni al Colle

Dopo le dimissioni del governo di Romano Prodi il Quirinale ha reso noto il calendario delle consultazioni per trovare uno sbocco alla crisi. Gli incontri con le più alte cariche dello Stato, gli ex presidenti della Repubblica e i vertici delle formazioni politiche, sono iniziate alle 17.00 di venerdì 25 e si concluderanno alle 18.30 di martedì 28 gennaio.

"Non aspiro ad alcun incarico". Così il presidente del Senato, Franco Marini, ha smentito tutte le voci che lo indicavano in pole position per la guida di un eventuale governo istituzionale di transizione. "È da un anno che dico che la responsabilità che ho è già grande e quindi non aspiro proprio ad avere alcun altro incarico. Ci saranno le consultazioni e io ho grande fiducia nelle capacità del presidente Napolitano. Credo anche che le forze politiche debbano pensare agli interessi generali perché è una fase delicata del Paese".

CASSAZIONE, APERTURA DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Alla presenza del Capo dello Stato, si è svolta in Cassazione la solenne cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Ad accompagnare il presidente della Repubblica, nell'aula magna della Suprema Corte, il Premier dimissionario Romano Prodi, nella sua veste di ministro della Giustizia 'ad interim' dopo le dimissioni di Mastella. Prodi è intervenuto per rivolgere un breve saluto, così come previsto dal cerimoniale.

CDM, RIFINANZIATE LE MISSIONI ITALIANE ALL'ESTERO

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al decreto legge che rifinanzia le missioni italiane all'estero. Varato anche un disegno di legge per la riforma di alcune parti del codice dei beni culturali, in particolare per quanto riguarda la tutela del paesaggio.

LIBANO, DIECI MORTI IN ATTENTATO A BEIRUT

E' salito a dieci morti, fra cui un alto ufficiale della polizia, il bilancio dell'attentato in un quartiere cristiano di Beirut. Lo hanno detto fonti concordanti, citate da emittenti tv. L'esplosione, provocata da una autobomba, è avvenuta a Furn al-Shebak, un quartiere nella zona est di Beirut, a maggioranza cristiana. Un giudice era l'obiettivo dell'attentato, ha riferito Al-Manar, la Tv del movimento sciita Hezbollah, secondo cui il magistrato è morto. L'emittente Tv Lbc ha mostrato immagini dal luogo dell'esplosione, nelle quali si possono vedere diverse auto distrutte e una alta colonna di fumo nero. L'emittente Tv Future ha mostrato anche, con una striscia in sovrapposizione, il numero della targa di un'auto militare investita dall'esplosione.

RAFAH, ALLARME TERRORISMO NEL SINAI

Numerosi terroristi palestinesi pronti ad

entrare in azione sono penetrati nel Sinai dalla breccia aperta due giorni fa da Hamas nella zona di Rafah (Gaza). Lo affermano fonti militari israeliane. Il Lotar, l'ente israeliano per il monitoraggio del terrorismo, ha ordinato agli israeliani che si trovano nel Sinai di tornare immediatamente in patria nel timore che possano essere oggetto di attacchi, oppure rapiti. Nelle ultime ore centinaia di persone hanno attraversato il confine di Taba (Egitto), verso Eilat (Mar Rosso).

KENYA, LE VIOLENZE CONTINUANO

Sette persone sono state uccise in Kenya in nuove violenze legate alle contestazioni dopo la rielezione del presidente Mwai Kibaki. Lo ha detto la polizia. "Cinque persone sono state uccise a colpi di machete a Molo e Nakuru", città della provincia della valle del Rift, una delle zone più colpite dalle violenze seguite alle elezioni presidenziali. Altre sei persone sono state ferite.

KOSOVO, ALBANIA AUSPICA INDIPENDENZA

Il presidente albanese Bamir Topi ha detto a Pristina di auspicare che il suo Paese sia il primo a riconoscere l'indipendenza del Kosovo. "Il nostro forte auspicio è quello di essere i primi non solo nei primi secondi, ma addirittura nei primi decimi di secondo", ha detto il presidente albanese dopo aver incontrato i dirigenti della missione amministrativa dell'Onu (Unmik) a Pristina.

Fine della corsa Considerazioni del Senatore Del Pennino sulla caduta del governo

L'ultima sfida del premier al partito di Veltroni

Il Partito democratico continuerà il suo cammino in forme e modi che non conosciamo. Ma credo che Prodi abbia concluso il suo percorso giovedì. Così il senatore Antonio Del Pennino riassume le sue riflessioni sulla crisi del Governo Prodi maturata a Palazzo Madama dopo il voto di sfiducia al suo esecutivo. Ecco cosa ci ha detto l'esponente del Partito repubblicano italiano dopo il voto dell'Aula che ha sancito la fine del Governo dell'Unione.

Senatore Del Pennino, il governo Prodi è giunto al capolinea dopo l'abbandono da parte dell'Udeur. Il presidente del Consiglio doveva evitare la parlarizzazione della crisi o crede che abbia fatto bene ad affrontare l'aula del Senato?

"Romano Prodi ha cercato la sfiducia qui, al Senato. L'ha cercata come sfida nei confronti del Partito democratico, e come risposta al fallimento dell'esperienza dell'Unione. Un fallimento che Veltroni aveva messo nero su bianco quando ha dichiarato che il Partito democratico sarebbe andato da solo alle prossime elezioni politiche. Il leader dell'Unione non ha ascoltato gli autorevoli consigli del Quirinale per evitare il voto al Senato, rimettendo il mandato nelle mani del Capo dello Stato. A questo punto Prodi ha cercato di fare terra bruciata dietro di lui. Lo abbiamo visto in aula".

La giornata di giovedì al Senato è stata caratterizzata da duri scontri verbali e anche da scontri fisici in aula. La rissa causata dall'intervento del senatore Nuccio Cusumano lo testimonia. Lei ha notizia di altre polemiche o di tentativi del centrosinistra per convincere i dissidenti dell'Unione a tornare sui loro passi?

"Certamente ci sono stati, nelle ore passate, dei tentativi di spostare qualche voto a favore del Governo Prodi da parte dello stesso Presidente del Consiglio e di alcuni suoi collaboratori. Questo è avvenuto in particolare nei confronti di quei parlamentari che avevano dichiarato di non votare per la fiducia. Mi sembra che tutti i tentativi siano falliti, tranne nel caso del senatore Nuccio Cusumano. Vede, io non mi scandalizzo e non demonizzo queste cose. In tanti anni abbiamo assistito a cambiamenti di posizione di singoli eletti. Per cui non vedo un motivo particolare di censura. Mi dispiace che il Governo Prodi non abbia preso atto di quanto è accaduto".

Si riferisce ai Popolari - Udeur?

"Certo, il partito di Clemente Mastella è una forza che ha determinato la vittoria della coalizione del centrosinistra alle elezioni politiche del 2006. Quel contributo aveva consentito all'Unione di avere il premio di maggioranza alla Camera dei deputati. Questo partito non ha dato più il consenso a Prodi. Quindi la maggioranza che Prodi ha ottenuto mercoledì alla Camera era virtuale".

Il senatore Cutrufo, che ha svolto la dichiarazione per il gruppo di cui fanno parte i repubblicani, ha sollevato il problema relativo al voto dei senatori a vita.

"Non ho mai pensato che i senatori a vita fossero un problema. Infatti, non ho mai posto la questione. I senatori a vita sono a pieno diritto membri del Parlamento della Repubblica. Quando si determinano delle condizioni politiche che non consentono più una maggioranza di governo, come è accaduto, si è visto che il voto dei senatori a vita non è stato determinante".

Bisogna andare alle elezioni? C'è spazio per un Governo istituzionale che possa mettere in cantiere le riforme istituzionali o realizzare alcuni riforme importanti?

"Mi sembra difficile lo spazio per un Governo istituzionale perché questo presupporrebbe un accordo fra le maggiori forze politiche su una riforma della legge elettorale da fare prima delle prossime elezioni politiche. Siccome abbiamo passato molti mesi senza trovare un accordo su un testo di riforma non credo che possiamo raggiungerlo in questo scorcio di legislatura".

Il principale sconfitto di questo confronto è Romano Prodi? O pensa che ci siano anche delle responsabilità da parte del segretario del Partito democratico Walter Veltroni?

"Penso che questa sia anche una sconfitta del Partito democratico. Il Pd si era presentato come una forza politica nata per aggregare i moderati del centrosinistra. Questo disegno non si è realizzato affatto. Il Partito democratico si è rivelato un soggetto politico e parlamentare che ha risentito delle scissioni alla sua destra e alla sua sinistra. Il Pd ha perso subito molti esponenti di sinistra che hanno fondato la Sinistra democratica. E, sull'altro versante, ha perso i Liberaldemocratici di Lamberto Dini. L'indebolimento di questa maggioranza è stato causato anche dal Partito democratico. Naturalmente, la condizione che si è creata è che il Pd può andare ancora avanti, proseguire per la sua strada politica, in forme e modi che oggi non siamo in grado di prevedere. Mentre credo che Prodi abbia finito la sua corsa qui".

(a cura di I. P.)

La galleria degli smemorati

Anche fra i giudici di tangentopoli esistono i pentiti?

Quanti smemorati, oggi, in Italia! Ricordate Gerardo D'Ambrosio, il severo procuratore aggiunto di Milano, che con Saverio Borrelli guidò la fiera cavalcata del pool di Milano nell'Apocalisse della Prima Repubblica? Oggi è senatore, eletto nel 2006 con le liste dei Democratici di sinistra. La sua candidatura suscitò non poche discussioni e fu indicata come un esempio della scarsa autonomia della magistratura nei confronti della politica.

Bene, sul "Corriere della Sera" di giovedì scorso abbiamo letto alcune sue dichiarazioni che - lo scriviamo senza ironia - hanno aperto il nostro cuore alla speranza. "Io non avrei firmato un provvedimento così grave per la moglie di Mastella", dice l'ex procuratore di Milano. E poi aggiunge: "Da parte dei magistrati ci vuole maggiore rispetto per le istituzioni, altrimenti l'unico argine sarà il ritorno all'autorizzazione a procedere cancellata nel '93 sull'onda di Tangentopoli". Autorizzazione a procedere che peraltro aveva un suo solido fondamento: "I padri costituenti avevano immaginato che poteva esserci un rapporto di conflittualità nell'esercizio dell'azione penale contro un politico".

Affermazioni ineccepibili, da condividere in pieno. Peccato che siano in evidente contrasto con i comportamenti e i proclami degli anni di tangentopoli. Chi non ricorda Gerardo D'Ambrosio in televisione, insieme agli altri cavalieri dell'Apocalisse, per bocciare senza appello il decreto legge che portava la firma di Giovanni Conso, un luminare del diritto al quale era stato affidato il dicastero della Giustizia nel governo Amato dopo le dimissioni di Claudio Martelli? O, qualche tempo dopo, la sortita contro il decreto Biondi?

Quanto poi all'istituto dell'autorizzazione a procedere, che i costituenti avevano previsto a presidio e garanzia del Parlamento nei confronti di una magistratura troppo invasiva, non fu forse cancellato per le pressioni di una piazza resa emotiva dalle iniziative giudiziarie a raffica attivate a cuor leggero dal pool di Milano? E gli arresti allora disposti erano proprio tutti indispensabili o vennero spesso effettuati per ottenere confessioni a buon mercato?

Quali e quanti danni per le istituzioni repubblicane siano poi derivati da quelle iniziative lo ha mostrato la storia successiva. Smarrita la bussola rappresentata dalle forze politiche della Prima Repubblica senza un qualsivoglia disegno alternativo, senza un progetto che non fosse quello effimero della riforma elettorale, il paese è oggi allo sbando. Né si intravede la fine di questo lungo calvario...

E comunque accogliamo volentieri Gerardo D'Ambrosio tra quanti, con gli anni, hanno riacquisito la ragione magari smarrendo la memoria. Dopo il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro, che con qualche ritardo ha condannato la giustizia ad orologeria - e in particolare l'invio con "strano tempismo" del primo avviso di garanzia a Berlusconi allora presidente del Consiglio (invio, guarda caso, deciso proprio dal pool di Milano...) - anche D'Ambrosio va a popolare l'apposita galleria che abbiamo aperto per loro. Aspettiamo altri ospiti illustri.

Intellettuali contro

di Luciano

Un breve profilo di Boldrini, capo militare comunista che ebbe una medaglia datagli dall'Inghilterra. E che restò stalinista

Guardia rossa a Montecitorio

Il comandante Bulow ha avuto un pregio certo: quella medaglia al valore conferitagli dall'esercito britannico. A lui, capo militare comunista. Un riconoscimento che pochi bolscevichi possono vantare e che testimonia coraggio e lealtà in combattimento. Ma in politica Boldrini fu uno stalinista di ferro e rimase tale, come tanti della sua generazione, troppo orgogliosi per cambiare. Chissà, magari a vedere certe trasformazioni di oggi, è pure un pregio.

Chiaramente gli eccessi non sono mancati. Nel 1969 aderisce ad una protesta del Psiup in Sicilia ed occupa la Regione. Ve li ricordate quelli del Psiup? I compagni socialisti convinti che la rivoluzione andasse difesa con i carri armati, quelli che rompono con il Psi per i fatti d'Ungheria, convinti che Nagy fosse stato giusto fucilato. Simpatichi amichetti di Boldrini che, non contento, si dice pronto ad occupare anche la Camera dei deputati per agevolare chi sa quale trattativa contrattuale.

E Sandro Pertini, fresco presidente di Montecitorio, si indigna alla grande e lo richiama all'ordine. Va in scena il vecchio e consumato scontro fra massimalisti e riformisti. Ma vai a richiamare all'ordine uno come Boldrini. Quello ci aveva ancora il mitra in cantina! "La Voce Repubblicana" dell'epoca dà subito ragione a Pertini:

"Boldrini vuole la guardia rossa a Montecitorio". La sinistra è scossa e vuole sopire la polemica. Memorabile Giolitti: "La 'Voce' esagera, perché in fondo quello di Boldrini non è un programma". Ci mancava solo quello, altrimenti andava arrestato per cospirazione! Però Boldrini è un combattente. E come è tale disciplinato. E' la sua ultima alzata di testa: nel Pci berlingueriano passa in seconda fila e viene spedito all'Anpi a custodire la memoria della Resistenza. In altre parole, nessuna scoccatura al manovratore, visto che la stagione degli anni '70 per il partito sarà cruciale. Le teste calde e battagliere servivano poco.

Il comandante Boldrini nutri forse aspirazioni golpiste. All'epoca di Berlinguer fu messo da parte a custodire le memorie della nostra guerra di Resistenza

Per il vecchio stalinista inizia una lunga solitudine fatta di amarezza e silenzio. Chissà cosa deve essere stato per lui vedere il crollo del muro di Berlino. E la Bandiera Rossa, alzata sulla cancelleria del Reich nel '45, ammainata al Cremlino nel '90.

E il suo Pci? Prima diventare "la cosa" di regola oчетtiana. La cosa finire come Pds, il Pds come Ds, i Ds come Pd. Davvero troppo per uno della vecchia guardia, per la quale Cruscio, in fondo, era un traditore. Non c'è da stupirsi che sia morto prima della caduta del governo Prodi, risparmiandosi le bandiere dei giovani della destra che sventolavano felici nelle piazze dei grandi centri fino a tarda notte. Diciamocelo pure: roba per la quale valeva la pena di dissotterrare le armi sepolte.

cuoterà anche in Europa. La Fed ha fatto bene a diminuire i tassi perché l'economia Usa consente una flessibilità notevole".

La sua è una critica implicita alla Bce che ha lasciato i tassi fermi? "La Bce ha lasciato i tassi fermi con lo scudo dello spettro dell'inflazione. L'istituto di Francoforte ha perso un'occasione per dare una sferzata all'economia con la scusa dell'inflazione. Le borse europee ne hanno risentito molto. Credo che la Bce abbia commesso un errore lasciando i tassi così alti, mentre le famiglie continuano a soffrire di questo livello di tassi di interesse. Credo che il vertice di Davos dovrà certificare una crisi mondiale".

Pensa che la prudenza della Bce sia un danno?

"La Bce è eccessivamente prudente. In un'economia globalizzata i tempi sono estremamente importanti. E dunque credo che la Bce abbia dei tempi troppo lunghi. Questo mette in difficoltà un'economia come quella europea. I tassi vanno diminuiti per dare rilancio all'economia Ue. Anche se, a seguito alla diminuzione dei tassi, ci sarà un incremento dell'inflazione, sono favorevole ad un'economia con una temperatura più alta. Preferisco dare al cavallo 'più acqua' per poter operare con maggiore dinamicità".

Perché tante critiche al piano di risanamento varato da Bush negli Usa?

"E' un piano di risanamento che si basa su un'economia prevalentemente bellica. Tanto è vero che il viaggio in Medio Oriente di Bush ha permesso di stipulare accordi per vendere armamenti in quell'area. L'economia Usa si è basata, tra gli anni '40 e gli anni '60, sull'industria delle automobili, poi sul mercato immobiliare. E infine sull'industria bellica. Le critiche sono dovute alla scarsa prudenza di Bush: dovrebbe essere più cauto nell'anno che vede la fine del suo mandato presidenziale".

fatti e fattacci

Anche l'economia di Pechino frena, ma non troppo. Il gigante cinese ha rallentato il suo ritmo di crescita nell'ultimo trimestre del 2007, un anno che comunque complessivamente ha fatto segnare il tasso più alto degli ultimi 13 anni, l'11,4%. Il rallentamento si è verificato in dicembre, quando il tasso di crescita cinese è stato dell'11,2%, contro l'11,5 di novembre. Allo stesso tempo l'inflazione è scesa dal tasso record del 6,9% in novembre al 6,5% di dicembre.

Considerando tutto il 2007, il tasso d'inflazione è stato del 4,8%. Gli investimenti fissi sono cresciuti dello 0,9% su base annua. La flessione dell'economia degli Usa, il mercato più grande per le esportazioni cinesi, e gli scandali della scorsa estate sulla qualità di alcuni dei prodotti cinesi, fanno prevedere un ulteriore rallentamento nel 2008. "Un leggero rallentamento è nelle nostre previsioni", ha affermato Xie Fuzhan, il direttore dell'Ufficio Nazionale di Statistica di Pechino presentando le cifre alla stampa. Xie ha ricordato che l'inflazione oggi "è una tendenza globale", e ha sottolineato che è stata concentrata in alcuni settori, come quello alimentare e quello dell'energia, sui quali è forte l'influenza dei prezzi internazionali. Il rallentamento - anche se molto contenuto - è motivo di soddisfazione per il governo di Pechino, che teme il "surrisaldamento" dell'economia soprattutto in

alcuni settori come l'edilizia. Nel 2007 il primo ministro Wen Jiabao ha varato una serie di misure restrittive, agendo in particolare sui tassi d'interesse, che sono stati alzati per sei volte. La crescita "ideale", secondo Wen, dovrebbe essere intorno all'8-9 per cento all'anno. Le cifre indicano dunque un'economia in buona salute, che non giustifica il crollo di inizio settimana alla Borsa di Shanghai. Gli analisti lo attribuiscono all'imaturità del mercato, che ha reagito irrazionalmente alle indicazioni che fanno prevedere una recessione negli Usa. Un altro fattore che ha contribuito alla frenata è stata la continua crescita della valuta nazionale, lo yuan, che ha chiuso il 2007 con un cambio di 7,30 col dollaro, il livello più alto mai toccato. Da quando, nel 2005, è stata allargata la fascia di oscillazione del valore dello yuan rispetto al dollaro, la moneta cinese è cresciuta del 12,5 per cento. Secondo alcuni economisti, la valuta potrebbe apprezzarsi del dieci per cento nel 2008. Un altro fattore - questo però di medio periodo - destinato a ridurre la competitività dei prodotti cinesi è la nuova legge garantista sul lavoro. La legge rende obbligatori i contratti di lavoro e pone dei seri limiti alla libertà di azione delle imprese in materia di orari e licenziamenti: secondo i calcoli fatti dai più pessimisti, potrebbe provocare un aumento del 40 per cento del costo del lavoro.

economia

EURISPES: ITALIA AVANTI CON LE RATE

Un'Italia più povera che tira avanti con le rate e il doppio lavoro. Più di 5 mln le famiglie indigenti o a rischio. Lo dice l'Eurispes. 20 mln i lavoratori sottopagati e solo 1 famiglia su 3 arriva tranquilla a fine mese. Tra salari fermi e prezzi che schizzano i bilanci delle famiglie arrancano. In un solo anno la situazione economica delle famiglie è peggiorata nel quasi 50% dei casi e sono raddoppiati i prestiti.

MICROSOFT: SALE OLTRE 5% IN EUROPA

Rialzo superiore al 5% in Borsa in Europa per Microsoft, che ieri ha comunicato in chiusura a New York una trimestrale brillante. L'utile netto si è attestato su 4,71 miliardi di dollari, +79% rispetto al pari periodo dell'esercizio precedente. I risultati sono stati generati dall'aumento nelle consegne di personal computer e dal fatto che il gruppo di Gates ricava ormai la maggioranza del fatturato, circa il 60,0%, su mercati diversi da quello nordamericano.

primo piano

“**A** prescindere dalla crisi di Governo – ha detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni – a Confindustria chiedo di andare avanti col confronto sui contratti”. Giustissimo. Il segretario generale della Cisl ha anche aggiunto: “Alla politica dico di sostenerci, per esempio con l'abbattimento totale delle tasse sul secondo livello di contrattazione”. Ragionevolissimo. Poi però Bonanni ha fatto sapere che di fronte alla crisi la Cisl “è preoccupata per i tanti temi sociali ed economici che vengono rinviati sine die a partire da quello dei salari e del rilancio del loro potere d'acquisto”. Ci perdoni Bonanni, ma qui non lo capiamo: perché un governo capace di rinviare sine die e qualunque decisione, come quello appena sepolto, non lo vedevamo dai tempi di Mariano Rumor!

analisi & commenti

Torna Fassino ma non convince la stampa

Siamo davvero affezionati all'onorevole Piero Fassino, tanto che ci siamo sentiti privati di lui per la sua lunga assenza dalla scena politica italiana, avvenuta dal momento in cui il partito di cui era segretario non è più esistito.

Ci ha dunque fatto molto piacere vederlo combattivo ed appassionato in un dibattito televisivo dedicato alla crisi di governo. Ovviamente, non se ne abbia a male, non con-

dividiamo praticamente nulla di quello che ha detto. Ad esempio, Fassino è convinto che la principale emergenza del paese sia la legge elettorale. Si vede che è stato molto all'estero negli ultimi tempi. Perché a nostro avviso sarebbe più importante sgombrare le strade della Campania dai rifiuti, ad esempio. Per cui, se si dovesse insediare un nuovo governo sarebbe opportuno cominciare, se non altro per decoro nazionale, da questa emergenza. Ma vi è una crisi economica che non può essere sottovalutata, una crisi da fronteggiare: basta sentire gli echi del forum che si svolge a Davos, ad esempio, e sarebbe singolare avere un governo in carica per cinque o sei mesi preoccupato della sola legge elettorale. Semmai servirebbe un governo che affrontasse il problema economico - finanziario e poi si preoccupasse anche della nuova legge per andare a votare. Un'ipotesi, dunque, che consiglierebbe le larghe intese o per lo meno un accordo fra i principali partiti del paese. Ma un accordo sulla sola legge elettorale sarebbe insufficiente, i problemi languirebbero e la situazione si aggraverebbe.

Meglio il voto, sinceramente. E se Fassino teme la volontà, da parte dell'opposizione, di prendere i soldi e scappare - come ha detto - quest'ultima non può essere biasimata completamente, visto il tonfo drammatico della coalizione di centrosinistra a distanza di soli diciotto mesi dalle elezioni.

C'è stato poi un secondo Fassino: a cui bisogna dare non ragione, ma ragionissima. Quello che, abituato a sopportare qualunque osservazione della stampa nei suoi confronti, non si tiene più e dice finalmente quello che pensa lui della stampa: e cioè che non merita di essere letta. L'occasione l'ha fornita un giornalista dell'"Espresso" che ha osato parlare di una "resa dei conti" nel Pd. Apriti cielo. Fassino giù a spiegare che il termine era improprio e che nel Pd non c'erano delle bande che dovevano regolare i conti fra di loro. Una tirata forsennata di dieci minuti circa. Ecco il buon vecchio Piero, ci siamo sentiti. Ma ieri tutti i giorn-

nali a titolare: "Resa dei conti nel Pd". E peccato quindi che tanto sano accanimento del Piero non abbia prodotto alcun risultato. Una volta forse si poteva mettere in riga l'opinione pubblica e dirle come e cosa scrivere. I bei tempi! Oramai anche quella parte della stampa che è più incline ad accettare suggerimenti dalla politica, fa di testa sua, e hai voglia a richiamarla all'ordine!

Per l'economia Usa accordo bipartisan

Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha trovato l'accordo con la maggioranza democratica del Congresso sul pacchetto da 150 miliardi di dollari di aiuti all'economia Usa; pacchetto che interessa 117 milioni di famiglie, migliaia di imprese e che è pari all'1% del Pil. "Temporanei, efficaci e robusti incentivi" che rilanceranno la crescita e che saranno "la svolta" per l'economia, assicura Bush, che si dichiara "fiducioso" sugli sviluppi di lungo termine. "Ci sono problemi immediati nel mercato immobiliare e negli alti prezzi energetici, ma la nostra economia è solida, dinamica e flessibile". Il presidente legge soddisfatto una dichiarazione che segue il via libera raggiunto tra Nancy Pelosi, speaker democratica della Camera, il leader della minoranza repubblicana, John Boehner, dopo diverse ore di serrate trattative alle quali ha partecipato il segretario al Tesoro, Henry Paulson. "Non posso che esprimere soddisfazione per l'approccio bipartisan a favore della nostra economia", dice in conferenza stampa l'ex numero uno di Goldman Sachs, secondo cui i "rimborsi fiscali potranno essere spediti ai beneficiari entro 60 giorni dal via libera del Congresso alle misure". Sulla base delle stime dei tecnici dell'Irs, il fisco americano, i rimborsi potrebbero essere definiti non prima di giugno inoltrato. Il pacchetto di aiuti vuole fornire nuovo slancio all'economia puntando a creare

nuovi posti di lavoro con rimborsi e sgravi fiscali per investimenti aziendali e spese dei consumatori. Questo accordo ha suscitato molte perplessità. Del resto, in un momento delicato come quello attuale, che vede l'economia al centro della campagna elettorale per la corsa alla Casa Bianca e in cima alla lista delle preoccupazioni degli americani - più della sicurezza nazionale e del conflitto in Iraq - è apparso naturale che in Congresso si sia cercato di fare fronte comune. La stessa Presidente della Camera dei Rappresentanti Nancy Pelosi si è impegnata ad allargare la base di consenso per il piano, in modo che fosse sostenuto a larga maggioranza. "E' stato trovato un compromesso bipartisan che ha superato le divergenze politiche nell'interesse degli americani", ha ribadito il leader di minoranza alla Camera, il repubblicano John Boehner, aggiungendo che "il piano è chiaro ed efficace". Ma spinge a qualche riflessione. Basterà solo un piano di sgravi a fare la panacea della crisi Usa? In un clima politicamente incandescente, i partiti del Congresso giungono ad un compromesso di questo genere. Ma c'è chi ritiene che a rimetterci siano soprattutto gli esponenti del Partito democratico, che hanno accettato quasi a scatola chiusa un pacchetto che mette in evidenza l'assenza di un piano dei democratici per difendere l'economia Usa dall'ondata recessiva.

Luigi De Magistris ha lasciato l'Anm

La "seconda volta" dell'Anm. L'Associazione nazionale magistrati è diventata "un luogo di esercizio del potere", "ha fatto proprie pratiche di lottizzazione" e, "non è più in grado di rappresentare adeguatamente i magistrati". Ma c'è di più: con la sua condotta ha "indebolito" i valori costituzionali, a cominciare dall'indipendenza dei giudici; e ha "contribuito al consolidamento di una magistratura normalizzata, non sapendo e non volen-

do stare vicino ai tanti colleghi che dovevano essere sostenuti nelle loro difficili azioni quotidiane". Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris, lascia il sindacato delle toghe sbattendo la porta. Si tratta di un addio polemico deciso "con rammarico" da tempo, ma ufficializzato, con una lettera pubblicata dall'"Espresso", solo dopo la decisione della sezione disciplinare del Csm di trasferirlo d'ufficio e di imporgli di lasciare Catanzaro e le sue funzioni di pubblico ministero. Una sentenza "ingiusta e grave", scrive in proposito il magistrato, che rivendica di essere tra quei "giudici che non si faranno intimidire, né condizionare da alcun tipo di potere, da nessuna casta". L'iniziativa di De Magistris arriva a poco tempo di distanza dall'addio all'Anm di un'altra delle "toghe" più in vista, il sostituto procuratore di Milano Ilda Boccassini, che ha deciso di finire la sua militanza nel sindacato delle toghe dopo che il Csm le aveva preferito il collega Francesco Greco nella nomina a procuratore aggiunto del capoluogo lombardo. Ma se il magistrato milanese si era limitato a una lettera di una sola riga, il pm di Catanzaro, come è suo costume, è un fiume in piena. E, al suo durissimo sfogo, replica risentita l'Anm: "Non siamo normalizzatori", né "difensori d'ufficio", dice il segretario del sindacato delle toghe Luca Palamara, che invita De Magistris a rispettare la sentenza di condanna che gli ha inflitto il Csm. Senza entrare nel merito specifico delle accuse del magistrato trasferito dobbiamo dire che non siamo sorpresi di questo abbandono. L'Anm ha rinunciato da tempo a difendere alcuni valori della magistratura per sbilanciarsi a sostegno del suo stesso corporativismo, finendo dalla parte di coloro che hanno dimostrato di essere le bandiere di questa strategia di "casta". Infatti non è un caso che all'origine delle scelte della Boccassini e di De Magistris ci sia una pronuncia del Csm. Se il Consiglio superiore della magistratura è diventato fonte di allontanamento dal sindacato dei magistrati, è chiaro che il problema è tutto interno alla magistratura e alle regole che non riesce a darsi al suo interno. Un bel problema per chi è chiamato a far rispettare la legge per tutti.

LA VOCE REPUBBLICANA
Fondata nel 1921
Francesco Nucara Direttore
Italo Santoro Condirettore
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcegelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it
Abbonamenti
Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblicana - Specificando la causale del versamento.
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".
Pubblicità
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852

Riflessioni su una nuova edizione di un libro di Papini: la “Storia di Cristo” del 1921. Opera importante nell’itinerario del noto scrittore

Volume che si avvale anche della prefazione di un cardinale, molto attenta al versante teologico. Ma presenta anche le note critiche di Giorgio Luti, che parla di una ricerca mai placata

Zolfo mescolato con l’incenso: il libero pensiero di una voce importante del ‘900 italiano

di **Riccardo Brondolo**

La *querelle* sulla mancata visita del pontefice alla Sapienza (narcotico per ben più pressanti emergenze, o *ballon d’essai* sulla tenuta della maggioranza e del governo) ha impegnato su parecchi fronti la cronaca e gli opinionisti dei vari *media*, generando curiosità o fastidio, indignazione o sarcasmi a seconda del brodo di cultura su cui le notizie piovevano. La faziostà o quanto meno il coinvolgimento hanno spesso guidato, distorcendola, l’informazione; e i commenti stessi dei *columnist* ne hanno risentito pesantemente, confermandoci che in questo Paese (dire Stato è riduttivo, dire Nazione è concetto tuttora imperfetto) la presenza di un’enclave formalmente extraterritoriale come il Vaticano produce reazioni e fa riemergere irrisolte problematiche di sensibilità etico-politica.

Guardiamo alla Svizzera

Non a caso, uno dei pochissimi interventi in cui l’equilibrio nel giudicare non si è confuso con comode scappatoie e disimpegni lo abbiamo trovato in un articolo dello svizzero Rocco Bianchi, sul *Corriere del Ticino* di Lugano, il 17 gennaio. Vale la pena rileggerne due passaggi: “...Così l’unico risultato che hanno ottenuto gli esasperati de La Sapienza (per favore, adesso per evitare facili sarcasmi si cambi nome all’Ateneo!) è che d’ora in avanti il mondo clericale potrà accusare, a giusta ragione, quello laicista di intolleranza e oscurantismo. Cancellati in due giorni secoli di storia: non è bello... [Ma]... piegandosi ai suoi contestatori per ragioni di sicurezza Benedetto XVI ha infatti mancato a una delle missioni di qualsiasi capo, religioso o no: esemplificare con l’atto le parole. Con la sua acquiescenza il Pontefice così ha, se non accondiscendo, certamente giustificato l’altrui agire, dimostrando nel contempo che in nome di alcuni dei valori su cui si fonda l’attuale società la Chiesa non è ancora pronta a correre il minimo rischio – si trattava pur sempre di fronteggiare professori e studenti, non di terroristi. E neppure questo è bello.” Se è vero, e lo si è fatto citando fino alla nausea Voltaire, che ognuno ha diritto di essere ascoltato, è altrettanto vero che chi ha -e più chi rappresenta- idee e ideali in cui crede ha il dovere di esprimerli, altrimenti crolla tutto l’impianto democratico-dialogico, senza che la torre di Babele sia stata neppur costruita...

Zolfo e incenso

Riflettevo a queste cose, quando m’è giunta, fresca di torchio, la ristampa (Vallecchi, 2007, euro 20) della *Storia di Cristo* di Papini, opera che (1921), per esser un poco il seguito dell’ *Uomo finito* (1912), si colloca ad uno snodo fondamentale dell’itinerario ideologico dello scrittore fiorentino. Un vago sentore d’incenso e di zolfo usciva da quelle pagine...

Le digressioni, lo diceva lo Sterne, sono la vita e l’anima stessa della lettura: “*provate ad eliminarle da questo discorso, potreste allora buttare con esse ciò che state leggendo; un freddo, perpetuo inverno regnerebbe su ogni pagina...*”. La digressione può addirittura risultare più fascinosa del dis-

corso da cui è partita, e, senza sganciarsi dal tema, condurlo anzi a impensati arricchimenti. Papini, dunque: blasfemo, ateo, neofita, credente, cristiano, eretico, dà conto via via -affrontando ire e dileggi, sarcasmo e reprimende- del suo libero pensare e sentire: e lo fa ben conscio di rappresentare una voce di punta dell’intelligenza primo ‘900, infischian-dosi di tradire amicizie e di suscitare vespai, ignorando pelosi rispetti umani, fedele solo a se stesso e pertanto ai suoi lettori ed uditori. Non so quanto su questo potrebbe consentire il cardinale Antonelli, che ha curato la presentazione del volume, inteso com’è soprattutto a sottolineare l’ansia di infinito, il “*grido verso l’ Assoluto*” che traspare in tanti letterati e poeti atei o agnostici del Novecento, da Montale a Quasimodo a Pavese. A dire il vero la citazione di Montale è piuttosto sbrigativa: “*un impreveduto come unica speranza*”; sarebbe stato più incisivo e calzante all’assunto ricordare qualcosa di più intimo, sussurrato, quale il *Ventaglio per S.*

F.: la *Speranza* come “*inaudita mainmise del bene sul male*”, e soprattutto *L’ angoscia*, nella *Farfalla di Dinard*: “*...in pratica - per eredità- sono cristiano e non so sottrarmi alla idea che qualcosa di noi può o addirittura deve durare*”: che è il punto massimo e fuggevole di convergenza tra Montale e Papini; o ancora *Iride* e *Proda di Versilia*, dove tuttavia la tensione del poeta ligure verso un recupero di fede cristiana vive di un’atmosfera e di immagini così lontane dalla confessione del neofita fiorentino.

Rigore teologico

La presentazione del cardinale non può che rispettare, del resto, un rigore teologico ufficiale, che non trascura i trascorsi *maudit* di Papini: “*L’uomo raggiunge la sua irrinunciabile meta, non quando si lancia prometicamente verso il cielo impossibile, ma quando Dio scende sulla terra e si fa uomo...*”. Ma al contempo lo assolve da certa enfasi di stile, da certa retorica aggressiva, trovando in queste caratteristiche formali la conferma della volontà del neofita di coinvolgere, provocandolo, il lettore nella propria scoperta di Cristo. Ed è felice espressione quella con cui l’Antonelli ribadisce che “*qui si tratta della storia di Cristo secondo Papini*”; addirittura, riprendendo una frase di don Bensi, azzarda un parallelo con don Milani: “*Ha fatto un’indagine di Gesù Cristo*”; e conclude citando le ultime *Schegge*, quale testimonianza del superamento, nella serena “*felicità dell’infelice*”, di ogni astio polemico; o della deriva a una roboante catechesi. Certo, Papini ne ha fatta di strada; ma ben di più possiamo dire ne ha percorsa la Chiesa dai tempi (1953) dell’ostilità alle tesi origeniane sulla redenzione del *Diavolo*, che rischiò di produrre sanzioni severe nei confronti dello scrittore.

Approfondimento

Al di là delle questioni teologiche, e più a fondo nell’esame critico dell’opera, sta invece la prefazione del prof. Giorgio Luti: questi, “*capovolgendo tanti luoghi comuni*” ribadisce la sua interpretazione della *Storia di Cristo* non “*come liberazione, ma come approfondimento ulteriore* [dopo l’*Uomo finito*] di una ricerca non mai placata...”: per cui Papini non è qui “*il giovane rivoluzionario che trova finalmente la pace dei sensi e dell’ anima*” ma piuttosto “*colui che vuole scendere fino al fondo del proprio calvario per ritrovare un punto fermo*”: che è interpretazione condivisibile e suggestiva. Si è spesso incasellata, del resto, la “conversione”

papiniana nella percezione di un *rappel* à l’*ordre* post bellico, quello che segnò la storia di tanti artisti e letterati; ma nel nostro caso, e guardando altresì all’esperienza parallela dell’ amico Soffici, l’approdo alla fede non può collocarsi, visti i caratteri e gli umori dei due personaggi, in un clima diffuso di stanchezza e di ripiegamento su paciose rinunce in lande serenatiche. Rimane forse da esaminare quanto nei due toscani giocasse un congenito bastiancontrarismo: ma questa sarebbe una variante troppo sottile, o, all’opposto, superficiale.

Fantasia poetica

Veniamo allora a dare un’occhiata all’opera, per cogliere subito che questa non è una *storia* ma piuttosto una *chiosa*, un’interpretazione e una fantasia poetica su un testo antico, a riguadagnargli un sapore e un’aura leggera di evento, colto con la purezza scarna ed esemplare che hanno certe tele di Carrà e certi climi del Purgatorio dantesco: la gran fatica di un percorso di ardue semplificazioni, la sensibilità frizzante che hanno le ferite appena rimarginate, il proporsi delle cose e delle sensazioni in uno scarno, essenziale paesaggio di Marzo, meglio, di fine inverno. “*Altissimo è il monte Hermon, e ha tre cime coperte di neve anche nella stagione del fuoco... Dal monte Hermon vien la rugiada per le colline di Sion... Su questo monte Gesù diventò luce*. Sono un centinaio di episodi di tre-quattro pagine, che, informalmente disposti, hanno il sapore fresco dell’apologo, recuperano il gusto sapido della parabola, vivono a tratti della grazia rustica, dell’acre verdezza del *miracle play* e della moralità. Si veda, ad esempio, *La Nuvola*: “*L’ultima volta che lo videro fu*



sulla Collina degli ulivi, dove, prima della morte, aveva annunziato la rovina del Tempio... e dove, nelle tenebre della notte e dell’angoscia, Satana, innanzi di fuggir vinto, l’aveva lasciato zuppo di sudore e di sangue. Era una delle ultime sere di maggio e le nuvole, dorate nell’ora dorata, come arcipelaghi celestiali nell’oro del sole calante, sembravano salir dalla calda terra al cielo ravvicinato come vapori d’offerte ingenti e odorose. Nei campi, assorti nella fatica dell’ultima granigione, gli uccelli cominciavano a richiamare ai nidi gli svolati... E detto questo alzò tutte e due le mani per benedirli. Mentre guardavano, s’alzò dalla terra e ad un tratto una nuvola splendente, come la mattina della Trasfigurazione, l’avvolse e lo nascose...”. Papini aggiunge, inventa (che vuol dir ‘trova’), chiosa, ricrea testo e figure evangelici con i tratti e gli umori suoi, e con la messe di agnizioni naturalistiche che gli squaderna avanti il paesaggio toscano, tanto che diresti che la storia di Cristo sia rifatta tra gli olivi di Montemorello o le pieghe del Chianti: ti rammenti di altre linde, rustiche prediche, quelle di san Bernardino; mentre in qualche risvolto descrittivo, tra l’assorto e il beffardo, ti pare di aver stannato la traccia di certi agganci malapartiani.

Cinema

Talora il racconto evangelico vien ripreso e condotto -sia detto senza blasfemia- con l’arte consumata di uno sceneggiatore cinematografico: “*Il sabato Gesù andava alla sinagoga... Era una semplice casa, una stanza nuda, dove s’andava in compagnia, tra amici e fratelli, a ragionare e sognar d’Iddio. Gesù si alzava, si faceva dare uno dei rotoli delle Scritture, e recitava con voce pacata due, tre, quattro, pochi versi... Poi cominciava a parlare... il vecchio testo improvvisamente si trasfigurava, diventava trasparente, attuale per tutti... L’ortolano, che in quel giorno aveva lasciato il marrello e non aveva da girare il bindolo per dar l’acqua alle sue verdure allineate... il buon fabbro di paese, l’uomo nero di fuliggine, colla faccia ancora un po’ fosca ma ripulita... il muratore, che s’è messo oggi il vestito nuovo e s’è accovacciato in terra, è venuto alla casa che gli pare un po’ sua*”. Se questa non è Grazia, certo è poesia: e forse è stata questa il grimaldello di cui s’è servito Papini per giungere a Quella. Serra disse che Soffici “è un dono”: rileggendo questa *Storia* vien da pensare che quel dono, come nella parabola dei pani e dei pesci, l’amico pittore l’abbia spartito largamente con gli amici. Come son lontani, ormai, l’Oltre Tevere e la Sapienza...

z i b a l d o n e

Obama passa il suo tempo a difendersi da Bill Clinton

Il clima del Partito democratico per le elezioni presidenziali si sta riempiendo di veleni. Il perdente delle presidenziali del 2004 aveva ufficialmente appoggiato Barack Obama, adesso è sceso in campo per difenderlo dalle accuse scagliate contro di lui da Bill e Hillary Clinton: il senatore John Kerry, che fu candidato alla Casa Bianca nel 2004, giovedì ha difeso il senatore dell’Illinois affermando che i suoi rivali nel partito democratico lo stanno riempiendo di colpi bassi, di “menzogne e calunnie”. Per la precisione, di “tattiche Swiftboat”: un’allusione alle calunnie che nel 2004 furono riversate su Kerry stesso e sulla sua vita di soldato nel Vietnam, quando era un ufficiale Swiftboat sul fiume Mekong. Kerry a questo proposito è stato corrosivo.

Questione personale

“Io sostengo Barack Obama perché non cerca di perfezionare le strategie alla Swiftboat, cerca di farle sparire”, ha detto il senatore del Massachussets. “Per me è una questione personale, lo è anche per tanti americani che hanno vissuto la campagna del 2004”. “La battaglia si sta appena scaldando. Non lasceremo che rubino queste elezioni con menzogne e calunnie”, ha aggiunto Kerry. Si è ben guardato dal nominare direttamente i Clinton. Ma l’allusione è evidente. Nella gara per la nomination democratica alla Casa Bianca, questa lotta fra Barack Obama da un lato, Hillary Clinton e il marito ex presidente dall’altro, sta in realtà lacerando il partito e aprendo ferite che potrebbero essere difficili da rimarginare. Il segno più netto è stato il dibattito trasmesso in diretta tv martedì scorso in Carolina del Sud, Stato dove Obama e Clinton si sfideranno nella prossima primaria democratica, sabato. Un match di pugilato con frasi acrimoniose e vicine all’insulto. Hillary Clinton ha accusato Obama di aver lavorato per un palazzinaro delle baraccopoli di Chicago, Antoin “Tony” Rezko. Il senatore nero ha osservato seccamente che non sa più se corre contro la ex first lady o contro il marito ex presidente, che fa campagna a tappe. In Carolina del Sud Obama è in netto vantaggio e Clinton pensa a rifarsi nelle primarie del supermartedì, il



5 febbraio, quando dovrebbe portare a casa almeno la California, il New Jersey, il New York.

Veleno

Ma i veleni sparsi nei giorni scorsi hanno avuto effetto: Obama passa gran parte del suo tempo a rettificare le parole dei Clinton. Tutti e due lo hanno accusato di inesperienza, di contatti poco edificanti, di ammirazione verso l’era Reagan. E il partito si preoccupa: così Tom Daschle, senatore democratico “di alto rango” e sostenitore di Obama, osserva che la strategia Clinton “non è adeguata all’immagine di un ex presidente; penso che distrugga il partito”. Il problema di queste elezioni primarie è che non esiste un vero candidato alla nomination che abbia la necessaria autorevolezza per imporsi al di sopra degli altri. Le risse che si sono scatenate testimoniano che i temi toccati non sono sempre quelli che stanno a cuore all’elettorato americano. Non ha senso che nel Partito democratico il confronto si svolga sul ruolo di Bill Clinton o sui finanziamenti a Hillary Clinton. Mentre gli Stati Uniti rischiano un’ondata recessiva durissima è il caso di dare altre risposte che non quelle che nascono dagli scontri tra i candidati delle primarie.

(I. P.)

Navigazione internet: il Garante mette in guardia

La navigazione internet degli utenti di telefonia mobile italiani non può essere sottoposta ad intercettazione sistematica. Il garante per la privacy ha ribadito un principio di interesse generale, ma ha anche bloccato una pratica illegittima da parte dei gestori telefonici, quella della registrazione delle Url. Uniform Resource Locator, la sequenza di caratteri che identifica un indirizzo. Un “log” dei siti web permette di dar vita ad una sorta di schedatura di chi naviga sul web col telefonino, incrociando i suoi interessi sociali, culturali, economici e persino sessuali: Url che visiti, insomma, dati che ci comunichi, naturalmente al di là di ogni volontà. Non sono molti gli utenti italiani che navigano su internet col cellulare, ma chi lo fa fino ad oggi ha corso il rischio di essere sottoposto alla radiogra-

fia. L’Autorità guidata da Francesco Pizzetti ha imposto a Telecom Italia, Vodafone e H3G di cancellare le informazioni, “illegittimamente conservate, riguardanti i siti internet visitati dagli utenti”. A Vodafone, H3G e Wind “è stata impartita l’adozione di specifiche misure tecniche per la messa in sicurezza dei dati personali conservati a fini di giustizia”. Il decreto Pisanu prescrive che gli operatori telefonici conservino con diligenza i dati di accesso alle reti telefoniche e telematiche, un log che comprende date, orari, indirizzi Ip ma esclude le Url. In particolare, ha spiegato il Garante, i gestori devono conservare esclusivamente i dati di traffico telematico funzionali alla fornitura e alla fatturazione del servizio di connessione e non quei dati di traffico “apparentemente esterni alla comunicazione (pagine web visitate o gli indirizzi Ip

di destinazione), che possono coincidere di fatto con il contenuto della comunicazione, consentendo di ricostruire relazioni personali e sociali, convinzioni religiose, orientamenti politici, abitudini sessuali e stato di salute”. Più chiaro di così... Per quanto riguarda Telecom Italia, il Garante ha imposto di cancellare i dati tra i quali, rileva, vi erano talvolta “perfino le interrogazioni ai motori di ricerca effettuate dagli utenti. Il trattamento illecito dei dati di traffico telematico riguarda tutti gli utenti che usufruiscono dei servizi di accesso alla rete mobile con tecnologia cellulare”. A Telecom è stato anche vietato l’uso di proxy (tramite tra cliente e server, in pratica) che non siano necessari alla comunicazione o alla fatturazione, perché si tratta di strumenti che “interponendosi tra l’utente e i siti consentono una ingente raccolta di dati relativi alle connessioni effettuate nel corso della navigazione”. Una prescrizione che sembra cozzare con le possibili esigenze di investigazione dei progetti “Amanda” e “Super Amanda”, strutture di intercettazione sistematica che sarebbero volute dall’intelligence e la cui esistenza è stata sempre smentita anche dalla stessa Telecom Italia. E qui si entra nei misteri e nei Grandi Fratelli. Per quanto riguarda Vodafone e H3G, il Garante si è limitato ad imporre la cancellazione dei dati registrati illecitamente e la messa in sicurezza dei dati trattati. A Wind, invece, il Garante ha ricordato il rispetto delle misure di sicurezza. “Questi provvedimenti - ha detto Mauro Paissan, componente del Garante - affermano un principio innovativo e



importante: va tutelata la riservatezza anche della navigazione in internet e dell’uso dei motori di ricerca. I gestori telefonici non possono dunque conservare questi dati, nemmeno per ragioni di giustizia. Entro due mesi queste informazioni dovranno ora scomparire. Viene in questo modo riaffermata l’estrema delicatezza delle visite e delle ricerche in internet”. La cosa ci piace. Ma il fatto che sia emersa la raccolta illegittima di dati non è casuale: il Garante sta eseguendo una ispezione per verificare come siano conservati i dati degli operatori a fini di giustizia e in quale modo i gestori telefonici adempiano alle richieste dell’autorità giudiziaria in caso di indagini. Una ricerca che potrebbe portare ad altre novità: non si limita ai soli operatori mobili ma è estesa anche a quelli di telefonia fissa. E lì si spalanca un universo di dimensioni megagalattiche.

Discografici in lotta contro la musica che non si paga

Il download legale di musica è in crescita. Lo dicono gli alti responsabili. Ma, se qualcuno pensasse che c’è da esultare, si sbaglia di grosso. Visto che quello non è legale, che ignora cioè i diritti d’autore, si magia una buona fetta di profitti. In genere la maggior parte degli scambi avviene peer to peer, con gli utenti interconnessi che mostrano la mercanzia stipata nei computer e spiano gli altri espositori digitali per scaricare a loro volta. Uno scambio aperto, alla pari e che ignora, appunto il diritto d’autore. Ma è anche vero che negli Usa le radio non pagano le royalties quando trasmettono musica o durante le performances pubbliche. Le case discografiche tremano, hanno messe i loro files in rete, ma lo stesso non sanno come far tornare i conti. E’ indubbio che il mondo digitale ha favorito il fenomeno globale, smaterializzando quasi in maniera definitiva il supporto classico. Ove per classico si deve intendere il cd, la maggior vittima del trionfo della musica “liquida”. Un tempo tanti problemi non c’erano. Infatti un di trionfavano i dischi, ancora prima della cassette. I dischi neri, belli pesanti, quelli che si sottoponevano alla tortura della puntina. Dal grammofono col trombone ai giradischi stile Guerre stellari dei nostri giorni nulla è mutato. Il principio è sempre lo stesso, anche se oggi tutto è immensamente più sofisticato. Detto questo, ecco la soluzione in tasca: tornare al vinile. Pare che ancora piaccia. Le presse, che furono messe in un angolo quando uscì fuori il cd, basta tirarle fuori dallo sgabuzzino e attaccarle alla corrente elettrica. Stampate dischi come se piovesse, tanto ancora hanno un pubblico. Forse l’emorragia di files si arresterà almeno un poco.

Accade in Parlamento Antonio Del Pennino illustra i motivi della sfiducia nei confronti dell'esecutivo guidato dall'ormai ex premier Romano Prodi

Una coalizione minata dalle contraddizioni

Dichiarazione sulla fiducia del sen. Antonio Del Pennino, 24 gennaio 2008.

Onorevole Presidente del Consiglio, non so se essere più ammirato o più indignato per la caparbià che anche in questa circostanza Ella ha dimostrato. Per l'ostinazione con cui, malgrado gli autorevoli consigli che La invitavano a prendere atto della fine della maggioranza che sostiene il suo governo, Ella ha voluto invece portare fino in fondo la sfida, presentandosi qui al Senato nella ricerca di un voto di fiducia che non otterrà.

Si potrebbe per fare una battuta definirla come ha fatto stamattina un quotidiano, "Capatosta", ma sarebbe una battuta che non darebbe appieno il senso di quanto sottostà alla sua decisione. Il senatore Cossiga ha avanzato il sospetto che Ella voglia trarre spunto dal voto di fiducia ottenuto alla Camera e denegato dal Senato per chiedere lo scioglimento di questo solo ramo del Parlamento. Non giungo a credere che Ella voglia dare corpo a questa ipotesi. Ma se questo fosse il suo retroscio lo allontanerei. Sarebbe un tentativo inutile e significherebbe solo cercare di porre in atto un imbroglione, dal momento che oggi non ci troviamo in presenza di diverse maggioranze nei due rami del Parlamento che rispondono a due diverse indicazioni del corpo elettorale, ma piuttosto a una situazione politica nuova per cui anche la maggioranza numerica che ha raccolto alla Camera non risponde più alla indicazione del voto popolare. Il premio di maggioranza attribuito alla sua coalizione con le elezioni del 2006, era stato raggiunto, infatti, con il concorso determinante dei voti dell'UDEUR partito che oggi Le nega il suo sostegno, per cui la fiducia che ha ottenuto alla Camera è una fiducia puramente virtuale.

Se Lei ha scelto di presentarsi al Senato senza la sottintesa speranza di determinare lo scioglimento di questa sola Camera, ciò significa allora che ha mirato e mira solo a irrigidire i rapporti tra le forze politiche, a evitare che si aprano quegli spiragli di dialogo tra i due schieramenti che il leader del suo partito, l'on. Veltroni, aveva lasciato intravedere nelle scorse settimane.

Ma in questo modo ancora una volta Ella contribuisce ad avvelenare il clima politico e a far pagare al Paese le contraddizioni che hanno caratterizzato la sua maggioranza durante tutta l'esperienza di governo.

Quelle contraddizioni che sono deflagrate con le dimis-

sioni del Ministro Mastella rispetto al quale Ella non è andato oltre a una generica solidarietà umana e ad un apprezzamento per la sua sensibilità istituzionale, ma non ha potuto fare propria la più complessiva riflessione che il Guardasigilli aveva espresso sui rapporti fra politica e magistratura perché non glielo consentivano né l'Italia dei Valori, né i Comunisti Italiani, né Sinistra Democratica.

Contraddizioni che hanno segnato la politica economica del governo, che non è stato capace di frenare la crescita della spesa pubblica per le continue richieste che provenivano dall'ala di sinistra della sua maggioranza, ha aggravato la pressione fiscale e non ha quindi consentito al paese di sfruttare appieno una congiuntura internazionale favorevole, con il risultato che oggi ci troviamo in condizioni di particolare debolezza di fronte all'aprirsi di una fase recessiva.

Contraddizioni di cui non ha mai voluto prendere atto, ostentando un ottimismo di maniera smentito dai fatti, come si evince rileggendo oggi, di fronte al dramma dei rifiuti della Campania, quanto Ella ebbe a dichiarare in occasione delle dimissioni da commissario del Dottor Bertolaso, allorché Palazzo Chigi comunicò: "La Presidenza del Consiglio ha avviato la fase di uscita dall'emergenza rifiuti in Campania... una fase transitoria affidata al Prefetto Pansa."

Contraddizioni che erano già evidenti all'indomani del voto del 9 aprile 2006 che avevano registrato una sostanziale parità dei due schieramenti: un risultato che avrebbe richiesto un'intesa che superasse le asprezze che avevano contrassegnato la campagna elettorale, per dare vita a un governo di grande coalizione capace di fronteggiare i problemi del Paese.

La stessa scelta, cioè, che in Germania i socialdemocratici hanno avuto il coraggio di fare, rompendo con la sinistra antagonista, ma che Lei ha allora sdegnosamente respinto, con i risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Per questo il voto con cui il Senato si accinge a negare la fiducia al Suo governo è quasi una nemesis.

Perché sarà un voto che archiverà l'esperienza di una coalizione il cui fallimento ha implicitamente riconosciuto anche l'Onorevole Veltroni quando ha dichiarato che comunque il Partito Democratico si presenterà da solo alle elezioni.

Un voto che consentirà di aprire una nuova stagione politica di cui il Paese sente la necessità.

Giovedì si è chiusa una settimana ad alta tensione

Conclusione di un governo dopo molti avvenimenti e colpi di scena

Le segreterie scelgano candidati giovani

Con la seduta di giovedì in Senato si è chiusa una settimana ad alta tensione per la politica italiana e per la normale vita delle nostre istituzioni. Per un'intera settimana il Paese si è fermato e con il fiato sospeso ha atteso il responso del Parlamento verso il Governo Prodi che ha, con coraggio e testardaggine, affrontato prove durissime ma dall'esito scontato.

In questi giorni abbiamo seguito, rincorrendo le agenzie, gli avvenimenti sviluppati dopo la conferenza stampa di Mastella, anche se sono in molti ad indicare nelle dichiarazioni di Veltroni la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e non tanto nella vicenda d'onore familiare stile Lucrezia e Bruto contro Tarquinio il Superbo (una vicenda in grado di far finire un'epoca come già successe nell'antica Roma). Una settimana italiana, in cui gli avvenimenti e i colpi di scena si sono susseguiti a ritmo frenetico, tra indiscrezioni, dichiarazioni, intenti, dubbi, strappi, dissensi, insulti, sputi e svenimenti, e che fotografava la profonda crisi politica che (tralasciando quella economica, sociale e di immagine che l'Italia sta vivendo) fa il paio con l'altra crisi che da anni vive il nostro Paese: quella istituzionale, nata con la fine traumatica della prima repubblica, mai affrontata adeguatamente e quindi lungi dall'essere risolta.

A questo punto ci si deve interrogare su cosa serva al Paese, su quello che chiede la gente alle proprie istituzioni verso le quali prova una crescita costante di disaffezione e sfiducia. Il malcontento serpeggia in ogni ambiente e a questo si sta drammaticamente affiancando una certa insofferenza, che forse nel Palazzo è poco avvertita, ma che monta sempre più, soprattutto in quella fascia generazionale del tutto tagliata fuori, in ogni ambito.

Il Paese vuole cambiare, vuole farla finita (per usare un'espressione forte) con le stesse logiche politiche, vuole soprattutto che siano diversi gli attori in gioco, vuole che si guardi al futuro con speranza di crescita e di progresso; il Paese vuole voltare pagina, chiudere una stagione tra le meno esaltanti della

vita democratica dell'Italia. Il Paese vuole una nuova classe politica.

Ma basta chiedere il ritorno alle urne? No, non basta. Certo, a nostro avviso la crisi politica in atto ha quale unico sbocco la celebrazione di elezioni anticipate in primavera. Solo che le elezioni per essere efficaci e per non condannarci alla stessa desolante situazione vissuta in questi anni, devono servire per realizzare un vero cambiamento che, lungi dall'essere una battaglia generazionale, è piuttosto una fondamentale questione di prospettiva futura e quindi di rinnovamento, nel tentativo di tornare a crescere come Paese aprendo il sistema alle forze più dinamiche e produttive. Del resto per uscire dal paradosso delle riforme di Kelsen, in cui, come più volte abbiamo denunciato, è piombato il nostro Paese, le soluzioni sono due: o si riesce con uno sforzo a cambiare le regole o si cambiano gli uomini. In questa fase forse è più facile realizzare la seconda rispetto alla prima soluzione.

E questo per una semplice ragione. Oggi viviamo una crisi politica che determina un'alterazione nell'equilibrio della bilancia democratica, di quei pesi e contrappesi (check and balances) fondamentali per il vivere civile di uno Stato moderno e liberale. Ma se certamente sono pessime molte regole del gioco, che non ne garantiscono un regolare fluire, tuttavia non bisogna trascurare il fatto che anche le migliori regole possibili vengono messe in pratica dagli uomini e, ancora prima, da questi devono essere elaborate, e che, quindi, "pesi e contrappesi" si bilanciano in equilibrio solo se vi sono uomini all'altezza dell'alto compito cui sono investiti. Diversamente le tensioni aumentano, si perde l'equilibrio e la vita democratica viene messa drammaticamente a rischio.

Ed allora, pur non essendo amanti delle soluzioni palingenetiche e comprendendo i buoni propositi di quanti vogliono prima risolvere il nodo delle riforme, ma ritenendo che non ci siano le condizioni politiche per procedere su questa strada, siamo convinti che il male minore per il Paese sia un ricorso alle urne

grazie al quale i responsabili dei partiti possono dimostrare tutta la loro voglia, dichiarata ma sempre delusa, di cambiamento.

Infatti, i leader politici di tutti i partiti, ormai ultra sessantenni e settantenni (è un dato di fatto, non una colpa), sono chiamati oggi ad assumersi una pesantissima responsabilità. Dal momento che il sistema elettorale fa sì che la classe politica possa essere selezionata da pochi uomini e non dal solo corpo elettorale (con una vera cooptazione parlamentare che anche molte delle proposte di riforma, compreso il referendum, lasciano in piedi), gli attuali leaders hanno la responsabilità della qualità del prossimo Parlamento e quindi del futuro del nostro Paese.

Noi riteniamo che per sbloccare tutte le ormai ataviche incrostazioni del nostro sistema Paese e riportare in equilibrio la bilancia della vita democratica, l'Italia abbia bisogno di nuovi uomini, perché un ceto politico non all'altezza, invecchiato e vittima di logiche fallimentari (come dimostra la vita di questo Parlamento), quando non produce cattive riforme è condannato comunque all'immobilismo.

Serve quindi un Governo diverso, espressione di un diverso e rinnovato Parlamento. In questo modo, uscendo con una scelta di alto valore per il nostro futuro, si uscirà dal paradosso di Kelsen e si potranno affrontare e risolvere, con serenità e buon senso, le *vexatae quaestiones* delle riforme istituzionali, della legge elettorale, del welfare, del sistema fiscale, ed anche del nodo gordiano della riforma giudiziaria, l'ultima goccia che ha fatto traboccare un vero vaso pieno di immondizia.

Serve aprire le incolori stanze della politica, serve una ventata di aria fresca che faccia respirare le nostre istituzioni insozzate e malconce da anni di malgoverno.

Oggi noi repubblicani, che guardiamo con fiducia al futuro, salutiamo come positiva questa crisi politica che si apre con la conseguente sempre più verosimile prospettiva di elezioni anticipate e sapremo certamente, nel nostro piccolo, assumerci le responsabilità cui siamo chiamati.

Crediamo che alla fine di questa vicenda, se si concretizzerà il cambiamento auspicato da tutti ce ne sarà grato il Paese; ed il giudizio della Storia verso i leader di oggi, che sono gli stessi da tanti anni, sarà meno impietoso.

Poirot

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
**Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi**

